



Verona Borgotrento
Amedeo Poddi e Paolo Nale
San Martino Buon Albergo
Massimo Albrigi

*cesare
lonardonj*

OFFICINA CARPENTERIA FABBRO



Quaderni per una storia della Chiesa Parrocchiale
della Cattedra di San Pietro in Antiochia di Marcellise

Giorgio Aldegheri - Roberto Alloro

SEICENTO ANNI

Una storia della chiesa e della gente di Marcellise

Marcellise 2010

Stampato da GraphicArt di Bovolone (VR)
in occasione della festa del Patrono 2010
Progetto grafico di Caterina Compri
Fotografie di Andrea Tiberto realizzate nel mese di gennaio 2010
In quarta di copertina la riproduzione dell'antico sigillo della parrocchia
della Cattedra di San Pietro di Marcellise

© (2010). Diritti riservati Giorgio Aldegheri e Roberto Alloro

L'idea di narrare le vicende della chiesa e della gente di Marcellise dando voce ai documenti di archivio in un contesto narrativo che potesse incuriosire è nata in riva al Garda nell'estate del 2008.

Raccontare. Magari partendo proprio dalle vicende delle tele di Girolamo Dai Libri e Francesco Morone in quel momento esposte nella grande mostra monografica di Castelvechio. Contemporaneamente, poteva essere un modo per sensibilizzare persone e istituzioni al progetto di consolidamento e restauro della chiesa che allora prendeva avvio.

In un piccolo paese come il nostro la parrocchiale con le celebrazioni, le confraternite, gli altari e gli arredi è stata il fulcro intorno al quale, dai primi del Quattrocento – epoca in cui inizia il nostro racconto – fino quasi alla fine del secolo scorso, individui, preti e famiglie si sono riconosciuti e hanno agito come comunità. E questo abbiamo cercato di restituire riscoprendo omelie, registri, testamenti, pietre e dipinti grazie anche alla preziosa collaborazione degli amici che hanno condiviso questo progetto e ci hanno aiutato a realizzarlo: Caterina Compri, Isabella Danzi, Tommaso De Berti, Sergio Grandi, Nicolò Marinelli, Giorgio Penazzi, Attilio G. Scolari, Andrea Tiberto.

La rappresentazione si è svolta il 14 marzo 2009 nella chiesa parrocchiale di Marcellise, davanti ad un pubblico numeroso ed attento.

All'approssimarsi di importanti scelte sugli interventi necessari per garantire la sicurezza dell'edificio e la salvaguardia del patrimonio storico e artistico in esso conservato, abbiamo sentito la necessità di pubblicare il testo del lavoro corredandolo con una selezione di immagini utilizzate per lo spettacolo e di altre che riteniamo importanti per testimoniare lo stato attuale della chiesa.

Nel consegnare questo libro per la stampa, siamo grati a Caterina Compri, Giorgio Penazzi e Andrea Tiberto per l'amicizia e la competenza con cui ci hanno sostenuti.

Ringraziamo Gerardo Alloro e Cesare Lonardoni per la sempre generosa disponibilità del loro tempo e gli sponsor che hanno dato un contributo importante all'iniziativa.

Un grazie infine a don Enzo Bottacini, parroco di Marcellise, per aver condiviso con entusiasmo l'intera opera.

Marcellise, 22 febbraio 2010, Cattedra di San Pietro

Giorgio Aldegheri, Roberto Alloro

Questa narrazione mostra che nel passato c'era una piena sinergia tra i pastori che sollecitavano e la comunità, che si rendeva conto delle necessità della chiesa e si rendeva partecipe.

Oggi la chiesa abbisogna di messa in sicurezza e di restauro, a causa degli evidenti cedimenti che interessano le fondamenta stesse. Il progetto che abbiamo avviato prevede rilievo statico e geologico, consolidamento delle strutture, sistemazione del tetto ed eventuale tinteggiatura interna, per un importo complessivo di circa 500.000 euro.

C'è bisogno di tutti coloro che con generosità aprono il cuore a questa chiesa e condividono con noi la stessa fede, la stessa passione per questo luogo sacro. Non c'è solo bisogno di soldi, c'è bisogno di sentirsi comunità vera che unita può fare grandi cose. Per quanto mi riguarda, sono giovane e l'impresa non mi spaventa. Anzi, sono assolutamente convinto che questo edificio debba essere riportato allo splendore massimo non solo per le opere che conserva, ma soprattutto a vantaggio di coloro che lo frequentano per i servizi liturgici e pastorali.

È un progetto ambizioso per le nostre forze, ma se è opera di Dio – e noi vogliamo che sia di Dio – si realizzerà.

Enzo Bottacini, parroco di Marcellise



Carissimi amici di Marcellise, mi unisco volentieri a voi nel fare memoria della vita parrocchiale di tanti fedeli e di tanti sacerdoti che hanno vissuto nella vostra comunità cristiana. Il comune ricordo di tanti volti e persone, che vi hanno preceduto nella fede, aumenti la devozione e il senso di appartenenza verso la vostra parrocchia e, in particolare, verso la vostra Chiesa Parrocchiale.

Essa è sempre stata la casa di Dio in mezzo alle case degli uomini, luogo per eccellenza di incontro con il Signore nell'ascolto della sua Parola e nella celebrazione dei Sacramenti, segni visibili ed efficaci del suo amore. La tradizione della fede di tanti cristiani che nel giorno del Signore si riunivano per celebrare la Pasqua settimanale, sia un forte richiamo per voi a coltivare la vostra vita a Vangelo.

Infatti vivere con intensità la fede nel Signore Gesù Cristo nelle tante situazioni della vita, costituisce la nostra speranza e la vera risposta al mondo di oggi. Come vostro pastore vi auguro di essere pietre vive nella comunione e nella corresponsabilità per formare un solo Corpo in Cristo nostro unico pastore e nostra guida sicura. Un caro saluto a tutti e una apostolica benedizione.

Verona, 21 gennaio 2010

Giuseppe Zenti, vescovo di Verona

a Olivio Alloro
marcellisano

Ci sono tanti modi per iniziare a raccontare una storia e noi abbiamo scelto di partire da questo: un passo dell'omelia ritrovata negli archivi parrocchiali che don Alessio Gandini, parroco di Marcellise dal 1671 al 1714, ormai vecchio scrisse per esortare i fedeli a contribuire al mantenimento della chiesa:

Sentite dunque, o christiani, che per sventar tante bugie che voi havete udito il Signore vi torna a dire che noi stiamo vigilanti, perché non sappiamo né il giorno né l'ora, e voi ancora ripiglia: state preparati, perché appunto in quell'ora che non stimate, verrà questo Dio a strapparvi l'anima dal corpo e verrà come il ladro e verrà quando meno se lo pensiamo.

Intendiamola dunque tutti, e tu intendi bene, o peccatore, che questi sono avisi che ti manda il tuo Dio acciò non ti affidi del tempo, e se è così, quando mai pensi o vecchio ostinato di restituir quella robba che non è tua, di pagar le tue decime alla chiesa o a quelli che debitamente si convengono, che non solo tanti anni sono che non li dai il suo frutto, ma vai ancora nascondendo li fondi e giustamente vieni scomunicato, che è tanto dire privo di quelle grazie, di quei suffraggi, che potresti conseguir dalla Chiesa?

Nella prima parte del periodo storico di cui vi stiamo parlando, dall'inizio del '400 e fino alla fine del '600, una parte del sostentamento della chiesa, in particolar modo se di "campagna" come la nostra, derivava dai lasciti testamentari di persone facoltose che chiedevano agli eredi l'adempimento di alcuni obblighi in cambio della celebrazione di messe e preghiere per la salvezza dell'anima del benefattore.

Alcuni testamenti di questo genere collegati al nostro paese sono tuttora conservati nell'Archivio di Stato di Verona. Ad esempio, alla fine del '500 Giovanni Battista Bresciani da Marcellise:

obbligo per diritto di legato Francesco suo fratello a dispensare, o a far dispensare minali due di frumento in pane alla chiesa predetta di San Pietro per l'anima dello stesso testatore. Con la dichiarazione che il detto Francesco suo fratello sostituisca, e debba sostituire uno tra i suoi figli a suo piacere nel legato e nell'obbligo predetti; così che il legato stesso rimanga sempre vivo, e mai in nessun modo possa essere diviso tra i fratelli e i successori. Similmente l'erede stabilito, e il medesimo debba sostituire un altro erede ad eseguire tutte le cose predette, e così via via in perpetuo.

Era una pratica largamente diffusa fin dal medioevo e prevedeva solitamente il dono di generi alimentari come olio, vino, frumento. Con il passare del tempo la natura dei legati cambiò, passando da prodotti agricoli a somme di denaro vincolate alla celebrazione di messe, come ci ricorda nel XVII secolo Girolamo Manara nel suo testamento:

Per raggion di legato, et per amor di Dio lascia, et lega al suo altare eretto nella venerabile chiesa parrocchiale di Marcelise, et al reverendo sacerdote (...) quelle pezze di terra per le quali li condutori infrascritti ogn'anno sono tenuti pagare come segue (...).

Alle famiglie ricche non bastava più avere il proprio oratorio privato all'interno delle ville: volevano che il loro *status*, la loro ricchezza, la rilevanza sociale conquistata all'interno della comunità fosse evidente anche nella parrocchiale:

La nobile signora contessa Paola Bevilaqua Mariona nel suo testamento ordinato negli atti di domino Francesco Ferro nodaro il di 29 agosto 1649 ha lasciato ducati 200 dal grosso da esser spesi cioè quella quantità che occorerà in perfetionar l'altare de signori Marioni in Marcelise, comprar un camese, et una pianeta per servitio del medesimo; et il resto che avanzasse farle celebrar tante messe da morto.

Ma torniamo al nostro don Alessio Gandini. Una delle sue preoccupazioni maggiori, sin dall'insediamento, era stata quella di sollecitare le persone vincolate ai pagamenti perpetui a mantenere i propri impegni. Impegni che, con il trascorrere degli anni, delle generazioni, dei passaggi di proprietà erano stati, per così dire, dimenticati.

Come fare a risvegliare gli animi e le memorie "dormienti"? Ci voleva un intervento forte ed altamente simbolico, ma quale? Murato sopra l'ingresso orientale della chiesa ancor oggi c'è il documento più antico giunto fino a noi che parla della festa di San Pietro celebrata a Marcellise in febbraio: una pietra lunga, di rosso Verona, sulla quale sono scolpite, a perenne ricordo, le parole del legato disposto nel 1407 da Facio da Lavagno:

1407, indizione quindicesima, adì 5 de ottovre, Faso condam de Francesco da Lavagno per so testamento ordenò e lassè che Lucia soa muiero e Stevano de Andrea e Gasparo de Marchioro soi resi debia ogni anno in la festa de San Pero de febraro in Marcelise far una limosina de 4 minali de formento e 4 brenti de vin che fia distribui' in di sacerdoti che vegnirà ala dicta festa in Marcelise e l'avanzo in quele persone che vegnirà ala giesia quel dì e ai poveri de la dita tera e che a far questo, se i nol feso, i fia costriti per lo masaro e per i omeni de Marcelise. Ala qual limosine obligò el dito Faso la casa che zaso in contra' del Borgo e le soe tere che zaso in le contré del Pre, de Piazolo e de Prognolo. E così sta per instrumento fato per Guielmo de Avanzo da Lavagno noaro e per la (†...†) è scritta.

Questa pietra diede a don Gandini l'idea giusta: nel 1687 chiamò un "nodaro" - un notaio - tale Giuseppe Branchi, di Illasi, il quale lesse l'incisione, la trascrisse e diede valore legale alla trascrizione apponendo alla fine del documento il suo simbolo personale, il *signum*. Questa mossa fu così efficace che il pagamento fu ripreso e se ne conservano note sui registri fino alla fine del Settecento.

L'epigrafe di Facio ha il pregio di dirci alcune cose interessanti. Innanzitutto, il fatto che allora come adesso ogni 22 febbraio si celebrava la festa del santo Patrono con una messa solenne alla quale partecipavano diversi sacerdoti provenienti dai paesi vicini e che in quell'occasione venivano distribuiti pane e vino offerti da antichi concittadini, come Facio, che chiedevano di essere ricordati nelle preghiere dei vivi.

Non possiamo continuare la nostra storia senza avere ancora una volta sottolineato i meriti di questo parroco che possiamo definire, in tutti i sensi, illuminato. Forse non saremmo qui a raccontarvela se non avesse creato il registro delle *Memorie de' legati et altro della venerabile chiesa parrocchiale di San Pietro di Marcelise* - tuttora consultabile. È prezioso perché sia lui sia i suoi successori hanno preso l'abitudine di annotarvi anche notizie non strettamente relative ai legati, ma anche «et altro». Ad esempio veniamo a conoscenza dello stretto legame che si era realizzato alla fine del '600 fra la chiesa e gran parte della comunità, che contribuiva in modo considerevole alle spese necessarie a mantenere ed abbellire il luogo di culto:

Nota come il dì 27 dicembre 1680 si rompe la campana piccola della nostra chiesa, e perché anche quella grossa haveva puoco buon suono, la comunità risolse farle riffar tutte due, et così s'accordò col signor Bortolamio Pesenti campanaro di Verona (...). Furono batezate in Santa Maria in Organo dal reverendissimo padre abbate Faccini monaco olivetano il dì 26 giugno 1681 et furono messe sul campanile il dì 28 suddetto.

Alla maggiore li è stato posto il nome d'Antonio Maria.

Alla minore quello di Pietro e Paolo.

L'anno 1690 è stato messo suso l'altar di sant'Antonio abbate, fatto dal nobile signor Bortolamio Marchenti di preda viva; fatto dal signor Prospero Schiavi tagliapietra et fu finito il dì 4 febraro dell'anno suddetto.

Li 14 settembre 1695 è stato principiato a metter su l'altar grande di pietra fatto dalla comunità per opera del signor Prospero Schiavi tagliapietra, nel quale a detto signor Prospero è stato cavato il prezzo di ducati duecento e cinquanta et poi altre spese a meterlo su.

Nella palla fatta dal signor Alessandro Marchesini è stato speso ducati trenta cinque. Nel filletto d'oro a torno la palla è stato speso troni quindecci.

Anche i parroci che succedettero a don Alessio Gandini, dicevamo, utilizzarono il registro delle *Memorie de' legati et altro* e tutti vi annotarono quanto ritennero degno di essere ricordato, quasi fosse una sorta di diario personale del parroco oltre che un registro ufficiale della parrocchia.

Qualche mese fa abbiamo festeggiato l'ingresso dei nostri nuovi sacerdoti: ricordate? la messa solenne celebrata dal vicario del Vescovo, le autorità, i discorsi, la festa in piazza. Don Lauro Lavori, parroco di Marcellise dal 1745 al 1760, ricorda così il proprio ingresso:

Adi 21 dicembre 1745. Io don Lauro Lavori, eletto indegnamente parroco della chiesa di San Piero di Marcelise nel giorno 19 settembre passato nel concorso che feci li 18 detto con altri otto concorrenti - eletto, dico, da sua eccellenza reverendissima monsignor vescovo Giovanni Braggadino -, feci il mio ingresso solenne in tempo pestifero, e giorno piovoso, incontrato nonostante [ciò] dalla spettabile comunità a San Martino con trombe ed obbui, e con sbaro fatto su li confini, che sono al Fibbio di San Martino, da circa trenta sepulieri, quali mi accompagnarono alla chiesa parrochial seguendo sempre per tutta la messa cantata il sbaro, e le trombe, e questo a spese della comunità.

Io feci un poco di pranzo a diversi miei padroni, ed amici al numero di 24, e nel giorno poi segguente lo stesso feci alli consilieri, e seppulieri, quali erano al numero di 36 circa, mostrando con ciò un atto di affetto, e di reciproca corrispondenza alle finezze dalli stessi avute.

Don Lavori era una persona precisa e metodica, specie appena eletto parroco, e questo forse anche per la necessità di schiarirsi un poco le idee su ciò che doveva amministrare. Per esempio registra quante e quali fossero le fonti per il mantenimento del parroco e della chiesa parrocchiale. Oppure descrive la disposizione dei banchi in chiesa e la loro rispettiva proprietà. Sì, avete capito bene: proprietà dei banchi. Ogni aspetto del quotidiano era occasione per ricordare la posizione occupata nel mondo: anche il posto e la ricchezza del banco in chiesa. Un simbolo dello *status* sociale del proprietario, che ne seguiva le alterne fortune ed era pertanto oggetto di compravendita. I rampanti acquistavano ciò che i decadenti vendevano.

Per disporre con ordine la chiesa io Lauro Lavori parroco ho fatto fare li banchi, quali sono assegnati come segue, e sono statti pagati dalli possessori qui descritti.

Li banchi posti al muro del battisterio come segue.

Il primo vicino all'altar della Concezione è di ragione.

Primo del nobile signor Marchenti.

Secondo del signor Andrea Odoli.

Terzo del signor Lupati.

Quarto di Dominico Andrei, di Francesco Andrei, di Andrea Andrei, di Giulio Andrei.

Quinto di Giacomo Guanter, di Giovanni Paseto quondam Pasetto, di Adamo Adami (...)

Il primo alla mezzaria all'altar della Concezion della nobile casa Mariona.

Secondo del nobile signor Crema, e de fratelli Bresciani.

Terzo del nobile homo signor marchese Claudio Gherardini.

Quarto di Dominico Andrei, di Francesco Andrei, di Andrea Andrei, di Giulio Andrei.

Quinto di Andrea Iseppi, di Giorgia Iseppi, delli eredi di Giovanni Maria Brunelli (...)

Li banchi posti al muro dalla parte della portella picciola della chiesa.

Il primo dell'illustrissimi signori Accini.
Secondo del signor Dominico Scolari.
Terzo di Giacomo Chiechi, e Francesco Chiechi detto il Muretaro.
Quarto di Francesco Composta, e Antonio Composta e di Felippo Bazzon.
Quinto di Giovanni Della Liona, e fratelli Fiorini.
Sesto di Giuseppe Bianchi, e Andrea Comparetti.
Settimo di Battista Aldegheri detto Cun, e fratelli Borghi.
Ottavo di Bortolo Iseppi e Santo Trezzola. Adi 18 ottobre 1764 fu comprato dal signor Simon Scolari come appare da scrittura (...)
Tutti li banchi costano lire venti l'uno, eccetto li primi che costano lire venti due ed il primo della nobile casa Orti costa lire 44.

Registrando queste notizie don Lauro Lavori ci fornisce uno spaccato della realtà di un piccolo paese della campagna veneta alla metà del XVIII secolo, come ad esempio le feste grandi del calendario liturgico, le messe ai vari altari, gli uffici per i defunti, le feste dei santi più cari alla devozione popolare come san Rocco e san Sebastiano, le rogazioni, le celebrazioni negli oratori privati e la distribuzione delle elemosine raccolte nel giorno dei Morti tra il parroco, il curato e i loro collaboratori.

Le annotazioni svelano anche aspetti privati della vita dei preti, uomini comunque impegnati, oltre che nell'azione pastorale, nella gestione delle incombenze del quotidiano e, tra queste, la manutenzione della casa e dei beni della parrocchia.

Io Alberto Griffi parroco indignissimo di Marcelise e miserabile peccatore, in scarico della mia coscienza e per qualche mia trascuratezza nella cura [delle anime], ho fatto diverse spese nella chiesa, e nella casa. Nella chiesa parte della cantoria, ed organetto, e nel trono di veluto con argento per il Venerabile, havendo in queste speso anche la comunità.

Nella casa nelle due camerette superiori sono state fatte parte dalla comunità, quale mi contribuì ducati trenta; il rimanente è stato speso da me. La stalletta, poi il gallinaro, il portego: ridotto tutto a mie spese. Ho

piantati parte dell'olivi e tutte le vigne nel loco superiore. Ho piantato tutto il monte superiore di vigne delicate ed ho fatto fare con grossa spesa la stradella per comodo d'andare al pozzo, havendo tagliato il monticello per utilità de miei successori e a maggior gloria del Signore Iddio.

Scrissi il dì 13 maggio 1727.

Ho fatte quasi meze le spese nell'orologio, se ben pare che habbi speso la comunità quale in tutto ha fuori ducati venticinque.

Ho fatto condurre il centenaggio vicino alla porta della casa della chiesa quale mi costa ducati dieci oltre la spesa della condotta, e l'ho comprato dalli nobili signori Claudio, e fratelli Marchenti, e questo lo lascio alla chiesa perché sii comperato in caso vi fosse qualche debito al serenissimo principe, ed è sommamente necessario per l'acqua, della quale molto ci penuria; mi è stato bonificato dalla comunità.

Ho fatto dipingere la facciata della casa avendole posto in mezzo alla medesima la santissima Vergine ed alle parti laterali l'effigie di san Pietro, e san Paolo; e mi costano ducati dieci. Era tutta diroccata.

Ho fatto salezare la cuccinetta, quale era come una cloacca, ed ho stabilita la cameretta vicina alla cucina. Di questa si servivano i parrochi di stalla, che dal cattivo odore non si poteva starre in casa, e questo tutto a mie spese.

Ho messa la scalla che va alla camera che si suol dare al predicatore, acciò venghi abitata da quelli della casa, perché essendovi al di soto la secrestia con l'argenterie, così in caso venisse molestata e tentata da qualche sacrilego, si possa sentire il strepito e venghi difesa l'argenteria.

Si ha fatto il baldachino bianco di setta di bella, e buona qualità; ho contribuito filippi due ed il rimanente della spesa è stata data dalla comunità e da diversi divoti.

Scrissi il dì 8 febraro 1730.

Adi 21 maggio 1731. Ho fatto fare la marognola per tenir la terra del campetto che andava nel svegro attaccato al giardinetto fatto svigrare a mie spese, nel quale v'erano tutte spine, dove le ho piantato quatro oliveti di bella qualità, quali mi sono tanto cari, e saranno cari a miei successori, perché in quella terra vi vengono e bizi, e salate, ed arsichiochi, né il freddo può farle alcun male: pregoti d'un requiem quando vai nel giardino.

Alla metà del XVIII secolo, trascorsi ormai duecento anni dall'erezione a parrocchia, la chiesa di San Pietro in Cattedra di Marcellise aveva raggiunto una sua certa dignità, come si conveniva ad una chiesetta rurale prossima alla città e vicina ai beni di grandi possidenti come i Manara, i Marioni, i Marchenti, i Gherardini, i Brenzoni. Gli altari in legno erano stati sostituiti con altri di pietra e marmo a spese della comunità o delle famiglie che li avevano eretti; le pareti e le ancone erano adorne delle opere di alcuni dei maggiori pittori veronesi del periodo: Sante Creara, Claudio Ridolfi, Felice Brusasorci, Alessandro Marchesini.

Questa situazione di paciosa tranquillità si arrestò bruscamente alla fine del Settecento, con l'arrivo delle truppe di Napoleone a Verona e nei dintorni, l'occupazione militare, le razzie e i disordini che ne conseguirono. Anche il patrimonio artistico subì gravi danni:

Tele, marmi, arredi, libri, manoscritti, storiche memorie, oggetti d'antichità, e collezioni scientifiche, nulla sfuggiva alla rapacità [dei Francesi], nulla sdegnavasi dalla loro ingordigia: quello che non poteva asportarsi, o di cui l'ignoranza soldatesca non comprendeva il valore ed il pregio veniva brutalmente distrutto o dato alle fiamme. Si videro le tele di grandi pittori servir d'imbballaggio o di coperte ai militari trasporti dopo che se ne erano abbruciate le cornici per far bollire le pentole (...)

Ad accentuare la gravità del momento si aggiunsero, sempre più evidenti, i cedimenti strutturali dell'edificio, tanto che i parroci iniziano a parlare apertamente, nelle relazioni alla curia vescovile, di una chiesa cadente.

Il problema che destava maggiore preoccupazione erano delle profonde crepe che si aprivano nella parete a monte e minacciavano il crollo. Un disegno dell'epoca ci mostra che era stato necessario addirittura puntellare il muro.

Da *Il Corriere di Verona* del 20 luglio 1885

Ieri a Marcellise

Ieri, questo simpaticissimo paesello, circondato da amene colline, ricco di belle ville, abitato da campagnuoli onesti, laboriosi, era tutto in festa per la chiusa delle Quarant'Ore.

Gentilmente invitati noi siamo intervenuti alla commovente funzione. La Chiesa, una bella chiesa, ricca di pitture del nostro Giovanni Caliari, era sfarzosamente addobbata a festoni in velluto, trapuntato in oro e a festoni di seta. Maravigliati dalla bellezza di tutti quegli addobbi, non abbiamo potuto di fare a meno di domandare a chi appartenessero. Un pio terrazzano, col sorriso sulle labbra ci rispose - sono nostri (...)

Durante la benedizione la Chiesa offriva un colpo d'occhio stupendo (...)

Ci eravamo lasciati alla fine del '700 parlando di una chiesa pericolante. Ci ritroviamo nel 1885 con un articolo che ne celebra le bellezze, la ricchezza di quadri dipinti da Giovanni Caliari, l'opulenza dei paramenti, l'orgoglio dei parrochiani. Cosa era successo, nel frattempo? E tutta questa ricchezza, era reale o frutto della fantasia dell'autore dell'articolo?

Murata nel perimetro del cimitero di Marcellise si trova ancora la pietra sepolcrale di don Giacomo Dal Palù, parroco dal 1829 al 1866:

QUI DORME IN PACE
GIACOMO DAL PALÙ
PER ANNI XXXVII PAROCO N(OSTRO) CARISSIMO
GAREGGIATORE PERPETUO IN LARGHEZZA
COLLA PIETÀ DE' SUOI PAROCHIANI.
IN QUESTO TEMPIO
TUTTO SUO AMORE E DELIZIA
LASCIO RICCO TESORO DI APPARATI E DI PITTURE.
INTEGERRIMO, BENEFICO, INFATICABILE,
VISSE SOPRA ANNI LXXV
MORÌ COMPIANTO IL XXVI GIUGNO MDCCCLXVI.
AL CUI SACRO CENERE E A MEMORIA PERPETUA
LA FABBRICIERIA RICONOSCENTE
POSE QUESTA SCRITTA SEPOLCRALE

Cosa ci dice questo epitaffio? Che don Giacomo, parroco per 37 anni, amò moltissimo questa chiesa e fu assai generoso verso di essa. In cosa si concretizzò, in particolare, questa generosità? «Lasciò ricco tesoro di apparati e di pitture». Ornamenti e quadri:

proprio le cose che colpiscono l'autore dell'articolo del 1885.

Un'ulteriore testimonianza del peso di don Giacomo Dal Palù nell'arricchimento di opere d'arte della chiesa di Marcellise viene fornita da Giuseppe Bertolini, amico di Giovanni Battista Caliarì.

Nel 1851, pochi mesi dopo la morte prematura del pittore a soli 48 anni, egli ne tracciava un profilo biografico ed artistico mettendo in evidenza la figura del parroco di Marcellise, individuandolo come suo principale committente. In effetti, ancor oggi nella parrocchiale sono presenti ben 13 quadri dipinti dal Caliarì.

Tra quelli che col pennello illustri antiche opere moltiplicarono non solo ma ancora altre ne inventarono fu il nostro amico Giovanni Caliarì (...)

Oltre i cenni biografici del nostro Cagliari ci proponemmo accennare tutti i di lui lavori a noi cogniti. Prima, dunque citeremo le sue opere eseguite per i luoghi fuori di provincia. Poi quelle fatte per Verona, e per i paesi vicini; riservandoci in ultimo di riferire quanto dipinse per il reverendo don Giacomo Dal Palù, essendo stato quel generoso per cui il nostro Cagliari maggiormente ha lavorato.

Il Dal Palù, eletto nel 1829 parroco di Marcelise, trovò la sua chiesa fabbricata nel principio di questo secolo sopra il disegno del fu reverendo don Leonardo Manzati, che sembra di non troppo svelta architettura, e la voleva almen decorare con belle dipinture. Difficile cosa era trovare un pennello la di cui valentia non disdicesse vicina alle pitture che colà eccellenti si trovano di Domenico Riccio detto Brusasorzi, di Francesco Morone, Girolamo Dai Libri, e Polidoro da Caravaggio. Egli trovò il valor del Cagliari che lo ha soddisfatto; noi così noteremo tutti i dipinti del nostro abilissimo artista nell'ordine che colà sono stabiliti unitamente a quelli degli antichi maestri: così questo scritto potrà servire per nozione delle pitture della parrocchiale di Marcelise.

L'articolo dunque non esagerava: la chiesa, alla fine dell'Ottocento, era davvero nel suo momento di massimo

splendore: bella, ricca di apparati, di ornamenti e di pregevoli pitture.

Soprattutto, era praticamente nuova. Nuova perché tra il 1819 e il 1825 la comunità di Marcellise, dopo aver costruito il nuovo cimitero, l'aveva riedificata sopra la preesistente. Il rettore, allora, era don Girolamo Pellegrini.

La costruzione della chiesa fu un'impresa quasi epica.

Il 20 giugno 1819, probabilmente al termine di un'assemblea generale degli abitanti del paese, molti capifamiglia – circa una settantina - si impegnarono a versare a rate una certa somma in ragione delle proprie disponibilità. Ne ricordiamo solamente alcuni, scelti fra le famiglie ancor oggi esistenti: Aldegheri, Andreis, Bazzoni, Caloi, Camerlengo, Cavedini, Ceoletta, Comparoti, Composta, Dusi, Forapan, Iseppi, Piazzini e molti altri.

L'autore del progetto, don Leonardo Manzati, realizzò un disegno della chiesa da costruire che venne distribuito tra i più facoltosi al fine di sollecitarne la generosità: «Alla singolare pietà e cristiana devozione de' zelanti promotori ed offerenti per l'erezione di questo sacro tempio di Marcellise l'architetto Lionardo Manzati umilmente dipinse e diede».

Non si lasciò nulla d'intentato. Si andò a battere cassa dalle autorità; il vescovo donò una certa somma a titolo personale; il Comune di Marcellise contribuì in modo assai significativo.

Si fece di tutto: si vendettero i materiali recuperati dalla demolizione del precedente edificio, si organizzarono elemosine, lotterie ed aste di beneficenza, si vendettero prodotti agricoli come olio, oliva, vino, filati.

In un registro conservato nell'archivio parrocchiale sono riportate con estrema precisione le entrate e le uscite relative al cantiere.

Le varie voci di entrata indicano con tutta evidenza come l'intera comunità di Marcellise fosse attivamente coinvolta nel reperimento delle risorse economiche necessarie ad un'impresa tanto importante.

Elemosine raccolte in occasione della fondazione della prima pietra lire 196,19.

Ricavato d'una brenta olio del 1818 lire 331,5.

Ricavato d'un orologio posto al lotto che fu regalato dal signor Girolamo Rivani lire 150.

Dalla Casa Marioni in compenso del tempo impiegato dalli muratori della fabbrica per levar un porton nel prato rimpetto al cimitero lire 8.

Ricavati per filature di canape libbre 100 lire 120. E dal signor Arciprete raccolti da donne che non filarono lire 29.

Per elemosina da botti 1 vino ricavato d'uva raccolta d'elemosine venduta a S. Michel per napoleoni 24 1/2 detratte lire 2 di sensaria lire 319,12.

Da Gioachino Camerlengo per una ferrata vecchia inservibile venduta a Casa Orti lire 56,2.

Libbre 26,9 seta venduta al signor Mazza lire 474,12.

Da Zangiacomì ricavato di due scale vecchie lire 5.

Dagli Eredi Pellegrini per conto del legato lasciato alla fabbrica della chiesa dal fu don Giovanni Battista Pellegrini parroco, e questi ricevuti dal signor arciprete Nani lire 212.

Da Gioachino Camerlengo per due piane marcite vendute al signor Girolamo Fiorini e Paneghetto lire 16.

Dalla signora Ruzzenente per carbonella lire 3,9.

Dalli Fabbricieri per elemosina raccolta in chiesa in due feste dell'Avento lire 54.

Ricavato da libbre 56 seta venduta al signor Gaetano Bettini lire 1148. Si dibatte per sensaria a Gili lire 3,10.

L'importo totale delle spese per la costruzione della nuova chiesa fu pari a 41.200 lire abusive. I finanziamenti derivarono per circa la metà dall'impegno della comunità e per un quarto dal Comune di Marcellise.

La prima pietra fu posata il 31 ottobre 1819.

Ad Andrea Cavadin tagliapietra di Lavagno per ridurre la prima pietra e fare l'iscrizione lire 13,15.

Al Major delle Ferrazze per fattura a accomodar la liviera per cavar sassi lire 14,10.

A Giuseppe Steffanoli per saldo della porta della chiesa della Misericordia napoleoni 16; più agli uomini del suddetto per caricarla e due fassine di rovero provviste da Pellegrin lire 4,12.

A Domenico Gemma per saldo opere 40 ad escavar sabbia nei Beni Muselli lire 79,5.

Libbre 1 polvere per far mine alla Varcandola lire 1,18.

Ad un fachino per assistere a caricare una pietra sopra il carro del lavorente alla Cabrusà lire 0,15.

Al calcaroto Quartarol di Cogol per contratto ad empire e cuocere la calcara lire 54. Opere 4 di suo fratello per assistenza a far fuoco lire 12.

Ad Antonio Pellegrin per saldo conto spesa da esso incontrata nella ganzega a boari e muratori in occasione che hanno condotto e scaricati li materiali per il coperto, e spesa a raccogliere uva lire 72,13.

A Gioachin Camerlengo per 1250 coppi da esso provvisti a Porcil per il coperto della segrestia e tribuna lire 106,5.

Scorrendo le voci di spesa sembra quasi di vedere il film del cantiere: l'approvvigionamento delle pietre alla Varcandola, della sabbia alla Musella, il trasporto dei materiali con carri trainati da buoi (circa 1800 per le sole pietre), la realizzazione della calcara per la calce, l'intervento del calcaroto, dei manovali e degli artigiani (muratori, scalpellini, mastri tagliapietra, fabbri, lattonieri, vetrai, tappezzeri, avvocati). Avvocati? Già: avvocati.

In pratica, la costruzione esistente prima del 1819 venne allargata con la creazione di sei nuove nicchie (3 a destra e 3 a sinistra) per il contenimento dei 4 altari, dell'organo a est e del

battistero ad ovest e allungata in direzione nord. La struttura originaria venne sopraelevata fino ad un'altezza di 15 metri alla cornice, mantenendo la muratura antica fino a quasi 8 metri e mezzo.

L'ultimo pagamento risale al 15 agosto 1827, data alla quale la nuova chiesa era ultimata e tutti i debiti erano stati onorati.

Tra le voci di spesa riportate nel registro della fabbrica, dicevamo, ve ne sono alcune che ci parlano di avvocati, di cause, di processi:

15 gennaio 1820: Al signor Gaetano Maroldi per conto spese giudiziari contro la famiglia Pozzo per sostenere diritto di proprietà d'alcuni quadri della chiesa lire 106.

29 luglio: Al patrocinatore Maroldi a conto spese nella causa contro Pozzo per quadri lire 106.

4 aprile 1821: Al signor avvocato Bevilacqua per due ore impiegate per la causa dei quadri contro Dal Pozzo lire 27,10.

14 giugno: Al signor avvocato Bevilacqua per due ore impiegate pel controgravame all'apello per la causa delli quadri contro Dal Pozzo lire 29,16.

Cosa c'entrano gli avvocati con la fabbrica della chiesa? Quale altra preoccupazione era giunta a turbare i sonni già agitati dei fabbricieri e dei parrocchiani di Marcellise, orfani da pochi mesi dell'amato parroco don Girolamo Pellegrini, mentre la vecchia chiesa era stata demolita e si era a ridosso dell'apertura del cantiere per la costruzione di quella nuova?

Il 26 agosto 1819 era arrivata in canonica una lettera il cui tenore non prometteva niente di buono:

Petizione

L'ora fu nobile signor conte Bortolo Dal Pozzo ha creduto poco prima della di lui morte accaduta nell'anno 1814 di restaurare e ridurre in più moderna forma la cappellina della famiglia Dal Pozzo in San Giacomo del Griliano comune di Marcelise ed in tale circostanza ha rimosso dalla medesima li quattro grandi quadri appiedi descritti, perché senza una tale rimozione non si poteva eseguire la da lui vagheggiata riforma.

Mancando egli di opportuno locale per traslocare i quadri medesimi, ha creduto di consegnarli per oggetto di custodia all'ora fu signor don Girolamo Pellegrini arciprete di Marcelise il quale li ha appesi alle pareti della chiesa parrocchiale.

Mancato ora di vita il ridetto parroco custode di quei quadri, intendono il nobile signor conte Francesco Dal Pozzo e la nobile signora contessa Laura Dal Pozzo figlia del fu Giovanni Dal Pozzo (...) che venga a loro favore (...) ed interesse venir decisa l'immediata restituzione dei quadri medesimi appiedi descritti, con protesta al risarcimento dei danni quando per avventura non verificassero la consegna medesima all'atto dell'intimazione della presente, e colla rifusione delle spese.

Segue la descrizione dei quadri.

1. Uno rappresentante san Giovanni con san Benedetto vestito di bianco in piedi, figure al naturale, opera di Francesco Morone.

2. Altro rappresentante li due profetti Isaia e Daniele in piedi con angeli, opera del sudetto Morone.

3. Altro rappresentante due sante in piedi figure al naturale opera di Girolamo Dai Libri.

4. Altro rappresentante un Presepio, ossia Natività del Signore del sudetto Girolamo Dai Libri.

[Firmato: avvocato] Giuseppe Zoppi

I quadri richiesti dai Dal Pozzo sono appunto questi: quattro grandi pale di cui parla anche Giorgio Vasari, opera di due tra i maggiori pittori del Rinascimento veronese, Girolamo Dai Libri e Francesco Morone.

Abbiamo ripercorso la storia della chiesa di Marcellise dal Quattrocento alla fine del Settecento e di questi preziosi dipinti non abbiamo mai sentito parlare. Che strano. Ovvio: non c'erano! Erano arrivati nella parrocchiale, senza scalpore, nel 1808. Delle circostanze del loro arrivo, però, si iniziò a parlare solo nell'ultimo quarto del secolo in termini sospesi tra il fatto di colore e la leggenda. Ecco alcune citazioni tratte da autori diversi:

In Santa Maria in Organo Girolamo Dai Libri dipinse inoltre una delle due sportelle dell'organo; l'altra fece l'amico suo Morone. Di là sparirono amendue ed una - quella di Girolamo - fu rinvenuta nel nostro secolo nel paese di Marcellise, ove un contadino si servì di essa per coprire la sua legna onde non fosse bagnata dall'acqua. Per miracolo quel quadro avea sofferto poco e venne scoperto ed acquistato dal parroco di quel paese per la chiesa di Marcellise, ove lo vidi alcuni anni addietro e sentii narrare questa storiella.

Nella valletta compresa fra le colline di Montorio e quelle di Lavagno si trova disperso il paese di Marcellise. Alcune delle opere d'arte che qui si ammirano provengono dalla città e richiamano l'epoca delle spogliazioni e dispersioni francesi. Le belle tele della parrocchiale non sono che le ante dell'organo di S. Maria in Organo. Le quattro tele presso al presbiterio sono le portelle già accennate di S. Maria in Organo.

Pare che le portelle dopo il sacco dato a Verona dai francesi, fossero da loro adibite a far da ripari laterali ai carri che andavano a foraggiare nei dintorni della città. Arrivato un giorno uno di tali carri alla casa Pozza, presso Marcellise, i contadini si rifiutarono di caricare il fieno nel modo voluto dai francesi, perché nelle nostre campagne si usa tenere compresso il fieno sul carro mediante un lungo palo legato sopra il fieno stesso. I soldati dovettero quindi levare gli inconsueti ripari e li abbandonarono a casa Pozza. Quivi dai contadini che, naturalmente, non compresero l'importanza delle gloriose reliquie, le portelle furono destinate ad uso nobilissimo: servirono cioè di fondo ad un pollaio! Il parroco Dal Palù le scoprì e, dopo aver constatato che un genio tutelare aveva ispirato i contadini a mettere i dipinti in modo

che i polli non le danneggiassero troppo, le acquistò, le ripulì e le appese alle pareti della sua chiesa, della quale sono ora principale adornamento.

Dunque, i dipinti erano arrivati qui dopo un travagliato viaggio iniziato dalla contrada cittadina dell'Isolo, in riva all'Adige. Ma cosa sappiamo della loro origine e della loro storia?

Tra la fine del XV secolo e i primi anni del XVI il monastero cittadino di Santa Maria in Organo, affidato ai monaci benedettini della congregazione olivetana, attraversava una fase di grande rinnovamento che si rifletteva anche nella chiesa del monastero. Una decina d'anni dopo aver inaugurato il nuovo organo, l'abate Cipriano Cipriani commissionò a Girolamo Dai Libri e a Francesco Morone la realizzazione delle portelle dello strumento.

Mastro Francesco Moron et mastro Hieronimo miniador se sum acordati cum el reverendo in Christo padre meser fra Cipriano dignissimo abbate al monasterio de Santa Maria in Orgena affar over depengere a olio le portele de l'organo in questo modo videlicet:

In la parte dentro debano depenzer la Natività del Signor con uno coro de angeli con varii instrumenti, da l'altra duy propheti cum duy angeli cum uno altro breve; de fora via debano fare quatro figure grande cum tuti li ornamenti debiti a tal opera. Et debano fornire de depengere tuta la cassa de l'organo dentro e de fora, che stia ben, sechondo parerà al padre abbate. Et debano fare tutte le predete opere belle et laudate apresso quelli che intendano de l'arte; et debano aver fornito almancho la mità a la domità a la dominica de l'Olivo proximo futura, de l'altra mità a le Pentecoste. Et loro debano avere de sua merzede ducati sesanta dal monasterio (...)

Io Zuanne de Ventura fator del monasterio scrissi a pregerii de le parte adì 12 novembre 1515.

Io Hieronimo miniadore soprascripto ho leto el soprascripto acordo de parola in parola e son contento quanto de sopra se contene e per più chiaretia ho sotoscripto adì 28 de novembrio 1515.

Et io Francesco Moroni deponor soprascrito al simile contento ed aderendo ut supra; et in fede de ciò son sottoscrito adì 29 novembrio 1515.

Il contratto specifica che all'interno delle portelle dovevano essere dipinti due profeti e la Natività, ma non precisa l'identità dei profeti, né delle «quattro figure grande» da dipingere «de fora via» - ossia all'esterno. Senza ombra di dubbio, però, i soggetti e l'intero programma iconografico di tele tanto importanti erano stati attentamente ponderati dal committente. I profeti prescelti erano Daniele e Isaia, raffigurati all'interno delle portelle assieme alla Natività, mentre all'esterno dovevano essere dipinti san Giovanni Evangelista, il fondatore dell'ordine - san Benedetto - nella veste bianca dei monaci olivetani, santa Caterina d'Alessandria e santa Maria Maddalena. Il messaggio era ben chiaro: un'esaltazione dell'impegno pastorale degli Olivetani nel progetto di redenzione dell'umanità peccatrice reso possibile dall'incarnazione di Gesù Cristo. Non poteva mancare, nei dipinti destinati ad ornare la chiesa del monastero intitolato alla Madonna - Santa Maria in Organo - una forte sottolineatura del ruolo della Vergine, resa madre dallo Spirito Santo senza intervento d'uomo: *Lapis abscissus de monte sine manibus*, come recita il passo di Daniele riportato in una delle epigrafi.

Le portelle dell'organo svolsero la loro funzione fino alla metà del Settecento e poi, forse per un ulteriore ammodernamento della chiesa, vennero rimosse e giunsero nelle mani di una delle famiglie più in vista della contrada dell'Isolo: i conti Dal Pozzo, soliti intrattenere nei propri salotti la crema della Verona del tempo. I quadri finirono poi nell'oratorio di San Giovanni Battista annesso alla corte padronale di proprietà dei conti nel comune di Marcellise e che da loro ha preso il nome: Casa Pozza.

Gli atti del processo, che ci sono pervenuti nella copia commissionata da Giovanni Battista Stegagno, fanno piazza pulita delle storie e delle leggende sui modi e sulle ragioni che portarono i quadri nella nostra parrocchiale.

Testimoni che asseriscono come appiedi

Vincenzo Masotto era in quel tempo acquarolo del conte Pozzo. Asseriscono che li sudetti 4 quadri furono stati donati al fu signor don Girolamo Pellegrini arciprete di Marcellise avendo udito il signor conte Bortolo Pozzo a dirgli al sudetto arciprete che se li portino via e che ne fazia quel uso che esso crede poich  lui non sa di cosa farne.

Luigi Zangiacomi fu in quel tempo bracente del sudetto fu signor arciprete e li fu concesso dal medesimo di andare nell'oratorio (...) a Casa Pozzo (...). Atesta il sudetto Zangiacomi di avere udito il signor conte Bortolo sudetto [dire] al signor arciprete che si facesse portar via li 4 quadri sudetti poich  lui non sa di cosa farne che li ponga in chiesa o in altro luogo altrimenti esso li fa abbruziare.

Lorenzo Andreis figlio di Bortolo essendo andato al sudetto luogo a caricarne un caro di fieno, dal sudetto affittuale Baganzan li fu consegnato li 4 quadri e il medesimo li ha condotti alla parochia di Marcelise nella quale sono stati esposti e vi sono anco al presente.

Dunque non furono i soldati francesi a sottrarre i dipinti dalla chiesa di Santa Maria in Organo e non vennero mai usati – questi, almeno - come sponde per i carri. Pi  prosaicamente il conte Bartolomeo Dal Pozzo si era stancato delle tele e, dopo averle inutilmente offerte in regalo a chiunque, aveva trovato solo il buon parroco di Marcellise disposto ad accettarle per la sua chiesa. E se il fieno ebbe un qualche rapporto con questi quadri, fu solo perch  don Pellegrini – per risparmiare il costo

del trasporto – approfittò della cortesia di un paesano proveniente da Casa Pozza con un carro carico di foraggio.

Ma torniamo alla richiesta di restituzione delle tele presentata dagli eredi Dal Pozzo. Com'era ben comprensibile, la Fabbriciera, commissione economica parrocchiale, – che aveva ben altri problemi per la testa – avrebbe volentieri chiuso la faccenda consegnando i quadri in cambio di una congrua somma da destinare alla fabbrica della nuova chiesa. Fu anche raggiunto un accordo economico. Ma la Regia Delegazione Provinciale di Verona, l'attuale Prefettura, che doveva ratificare ogni movimento economico di rilievo di tutte le Fabbricerie, si oppose, costringendo i contendenti a risolvere la questione in Tribunale. Le motivazioni della sentenza di primo grado, riformata in appello ma confermata in via definitiva dal Tribunale di Revisione, furono pubblicate il 5 maggio 1821.

I Dal Pozzo non riuscirono a dimostrare né la legittima proprietà dei quadri né che essi erano stati solo depositati e non donati a don Pellegrini, mentre la parrocchia li possedeva pacificamente da anni. Per questi motivi il Tribunale assolveva i convenuti dalla Domanda di restituzione e condannava i Dal Pozzo «nelle spese della lite, e nella doppia tassa della sentenza». La causa si concluse nel 1822, per cui, alla chiusura del cantiere, la comunità poté serenamente ornare i muri della chiesa con le tele di Girolamo Dai Libri e Francesco Morone.

Nel 1829, scomparso il parroco don Innocenzo Nani, aveva fatto il suo ingresso don Giacomo Dal Palù, il generoso amante della pittura di Caliarì di cui abbiamo già parlato:

Difficile cosa era trovare un pennello la di cui valentia non disdicesse vicina alle pitture che colà eccellenti si trovano di Domenico Riccio detto Brusasorzi, di Francesco Morone, Girolamo Dai Libri, e Polidoro da

Caravaggio. Egli [don Giacomo Dal Palù] trovò il valor del Cagliari che lo ha soddisfatto.

Don Giacomo, dunque, intendendo abbellire la chiesa con quadri che potessero degnamente figurare accanto alle tele dei grandi maestri del Cinquecento, affidò a Giovanni Battista Caliarì la realizzazione di un nuovo ciclo pittorico. L'idea era davvero geniale. Il Caliarì avrebbe dovuto realizzare quattro nuovi quadri in grado di integrarsi ad essi per stile, soggetto, impianto e significato. Ciò che prima era cantato a quattro voci, ora doveva essere intonato da otto, in un colto e sapiente gioco di specchi, citazioni e rimandi esaltati dalla disposizione incrociata dei dipinti. Le tele moderne posizionate agli angoli tra controfacciata e pareti lunghe dell'aula; quelle antiche collocate di fronte, agli angoli tra pareti lunghe e muro dell'arco trionfale. L'impresa, come si può intuire, non era affatto semplice ed il paragone con due dei maggiori artisti del secolo d'oro della pittura veronese poteva risultare devastante per la fama del pur molto apprezzato Giovanni Battista Caliarì.

Lo stile, senza dubbio, non poteva che essere quello della scuola veronese del Rinascimento tanto amata e studiata dal giovane pittore il quale, difatti, si rivolse al ricco catalogo di opere esposte nelle chiese cittadine.

Le figure dei santi vennero scelte, talvolta copiate e liberamente accostate in funzione del soggetto rappresentato nelle tele di Morone e Dai Libri: così, ad esempio, alla coppia di profeti Daniele e Isaia viene opposta quella formata da Ezechiele e Geremia, alle due sante martiri Caterina d'Alessandria e Maria Maddalena si affrontano Lucia e Apollonia, copie di quelle dipinte da Giovanni Francesco Caroto sugli sportelli d'organo di Santa

Eufemia; la tela con san Giovanni Evangelista e san Benedetto abate rimanda a quella con i vescovi Lorenzo Giustiniani e Zeno ripresi dalla pala di Girolamo Dai Libri nella chiesa di San Giorgio in Braida; alla Natività si contrappone la Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta.

Ogni scelta ha una precisa motivazione teologica, che si va ad aggiungere a quella originaria: vediamo rappresentati i quattro profeti cosiddetti “maggiori” dell’Antico Testamento (Daniele, Isaia, Ezechiele, Geremia), al fondatore dei Benedettini corrispondono i vescovi “fondatori” del Patriarcato di Venezia e della chiesa veronese, alle sante Caterina d’Alessandria e Maria Maddalena vengono accostate Lucia e Apollonia, la Natività è prefigurata dall’episodio della Visitazione. Otto piccoli monocromi posti sopra ciascuna delle tele che formano il ciclo ribadiscono l’unitarietà del progetto iconografico.

L’accrescimento delle opere d’arte e degli arredi della chiesa fu continuato da don Giuseppe Benvenuti, che subentrò alla guida della parrocchia e vi rimase fino al 1888. Datano al 1867 la cuspide del campanile, al 1883 la bussola in legno sulla controfacciata, al 1885 il nuovo orologio della torre campanaria.

Risale a quel periodo anche il progetto dell’ingegner Guido Gaspari, che proponeva di accentuare la monumentalità della facciata mediante l’erezione di un portico colonnato con scalinata d’accesso sovrastato da un timpano.

Il minutissimo *Inventario* eseguito il 20 settembre 1877 alla presenza del parroco don Giuseppe Benvenuti e dei fabbricieri (rigorosamente in ordine alfabetico) Luigi Albertini, Giovanni Battista Cavedini e Luigi Piazzai rende l’idea della ricchezza della chiesa in quegli anni: 349 voci distinte in 8 gruppi tra «Paramenti sacri», «Vasi sacri ed altri oggetti di metallo», «Ornamenti ed

Addobbi», «Biancheria», «Fornimenti di altari», «Quadri e Pitture», «Messali e libri», «Oggetti di varie specie». Eccone alcune:

Baldacchino di seta bianca ricamato in seta ed oro, con sei mazze di legno dorato.

Corone di dodici stelle di argento e luna coperta di lama d'argento alla statua di Maria Santissima Immacolata posta nel nicchio sopra l'altare, il tutto dono di dodici signore, domiciliate in Verona ma possidenti di Marcellise, fatto l'anno 1876.

Ostensorio grande di argento, di proprietà della famiglia Orti, come risulta da lettera che si conserva in archivio parrocchiale, nelle buste della Fabbriceria.

Corona di argento per la statua della Madonna che si porta in processione, con corona mobile di stelle d'argento.

Abito di samis-argento ricamato in oro dalle giovani del Colleggio Don Nicola Mazza in Verona, e pagato dalle giovani dell'Oratorio, e di loro proprietà, fatto l'anno 1800.

Tracolle n. 12 di seta celeste con fiori di samis-oro, fatte dalle giovani del paese l'anno 1874, e che servono per le donzelle che portano lo sgabello della Madonna nelle processioni. Sono proprietà dell'Oratorio Femminile.

Illuminazione all'altar del Cuor Santissimo di Maria, in ferro e legno, bianco oro, con gradino, tabelle, e liturino.

Trono solenne per l'esposizion del Santissimo dorato.

Trono vecchio, dorato, per l'esposizione del Santissimo.

Trono vecchio, più piccolo, dorato, per l'esposizion del Santissimo.

Trono bellissimo, grandioso, per la Madonna che si porta in processione, rinnovato dall'antico, dorato a fino dal signor Luigi Allegri indoratore di Verona, e pagato col ricavato di questue mensili n° 12 fatte in chiesa.

Statua bellissima, grande, dell'Immacolata Concezione, di legno, intagliata dal bravo artista Sughi il Vecchio e dorata a oro fino dall'indoratore Rancani, posta nel nicchio sopra l'altare.

Bandiera italiana a tre colori da metter sul campanile.

L'Italia è nazione da pochi anni ed ecco la raggiunta unità

politica celebrata anche in coda all'inventario del nostro piccolo paesello: «Bandiera italiana a tre colori da metter sul campanile». Evviva!

Lo scoppio della Prima Guerra Mondiale portò con sé una nuova e sconosciuta minaccia: i bombardamenti aerei. Per la prima volta nella storia, la distanza anche notevole dal fronte non garantiva le città dai rischi degli eventi bellici. Nel febbraio del 1915 la Sovrintendenza alle Gallerie e agli Oggetti d'Arte del Veneto decide di proteggere i monumenti con strutture di legno e sacchi di sabbia, mentre tutto ciò che era mobile doveva essere allontanato dalla prima linea trasportandolo in città più sicure, al di là degli Appennini. Il prelievo dei beni incontrò molte resistenze da parte degli enti religiosi, per il timore che – una volta terminata la guerra – il Governo avrebbe finito per incamerare stabilmente le opere d'arte nei musei. A Castelfranco, per esempio, il popolo in tumulto fece rimettere a posto la pala del Giorgione che già si era iniziato ad imballare, proponendo di «nasconderla sottoterra piuttosto che lasciarla uscir dalla chiesa». Si dovette ricorrere ad un blitz notturno dei carabinieri, che piantonavano la casa dell'arciprete e il campanile, mentre si imballava nuovamente la pala e la si caricava su un camion che lasciò Castelfranco «già quando la popolazione rurale, misteriosamente avvertita, accorreva da tutte le parti per impedire l'asporto, e, pur nella notte, iniziava una violenta dimostrazione».

Per fortuna, o purtroppo, alla fine di ottobre del 1915, aeroplani austriaci volarono su Venezia e una bomba... addio ad un capolavoro del Tiepolo nella chiesa degli Scalzi. A quel punto, anche gli irriducibili si convinsero che era meglio correre il rischio di non riaverli più indietro piuttosto che perderli definitivamente.

Di quei giorni – e dei timori che evidentemente si registrarono

anche da noi - rimane traccia in una nota apposta a margine del famoso *Inventario* del 1877:

I quattro quadri (...) del Morone e di Girolamo dai Libri furono levati dalla chiesa parrocchiale di Marcellise il 28 aprile 1917 dal signor Nereo Vignola ispettore delle opere d'arte di Verona, per incarico della Regia Soprintendenza Gallerie e Musei di Venezia e portati a Firenze soltanto per metterli al sicuro dai pericoli della guerra mondiale.

Terminata la guerra, da Firenze furono portati al Civico Museo di Verona e restituiti, dopo molte difficoltà, alla chiesa parrocchiale di Marcellise il giorno 12 luglio 1923.

Tornarono. Con molte difficoltà, ma tornarono. Come stavolta. E, come stavolta, tornarono a Marcellise dopo essere stati esposti al Museo civico di Castelvecchio. Coincidenze.

Il XX è un secolo di mantenimento per la chiesa, in cui viene solo completata la facciata monumentale progettata da Gaspari. Del resto, due guerre mondiali e le difficoltà che esse determinarono distolsero l'attenzione della comunità. Da segnalare la rifusione delle campane, nel 1910, e il loro prelievo, nel '42, per ordine del Ministero della Guerra, per ottenerne bronzo da cannone.

Negli anni '90 del Novecento le famiglie di Marcellise tornano ad autotassarsi, come sempre era accaduto nei secoli precedenti, per un importante quanto poco efficace intervento di manutenzione straordinaria che ha riguardato la torre campanaria, il tetto, le malte esterne, le grondaie e l'impianto di illuminazione interna.

E siamo ad oggi.

Guardiamoci attorno, iniziando dal presbiterio: un tributo a Pietro; l'arco trionfale, con le tele di Morone e Dai Libri; la

parete est, con l'altare della Madonna del Rosario che fu degli Orti Manara, la cantoria con il settecentesco organo dell'Amigazzi; l'altare di Sant'Antonio Abate che appartenne ai Marchenti e poi ai Marioni; le tele di Giovanni Battista Caliarì sulla controfacciata; sulla parete ovest l'altare di Sant'Antonio da Padova, eretto dai Marioni, il battistero e l'altare dell'Immacolata Concezione, che appartiene da sempre alla parrocchia e fu decorato da don Leonardo Manzati. E poi ancora la Via Crucis di Agostino Ugolini, i dipinti di Alessandro Marchesini, Claudio Ridolfi, Sante Creara, Felice Brusasorci, Antonio Gaspari, le sculture di Sughì il Vecchio, gli arredi lignei di Gaetano Dusi.

Quanti nomi, quante vicende, quante fatiche!

* * *

Con un po' di incoscienza, forse, ma in buona fede abbiamo cercato di raccontarvi una storia lunga seicento anni. Una delle molte che si possono narrare sulla chiesa e sulla gente di Marcellise qui, tra questi muri costruiti con la fede e il sacrificio di generazioni di uomini, con la solitudine, le preoccupazioni, gli slanci generosi di decine di parroci, seduti sui banchi a cui si sono accostati in preghiera esponenti di nobili famiglie ora estinte e poveri contadini per i quali la messa domenicale era l'unico momento di conforto in una vita di miseria e privazioni.

Dagli archivi emergeranno altri documenti, si troveranno nuovi fatti e nuovi protagonisti da raccontare, ma una verità non potrà mai essere messa in discussione: che questa chiesa è i nostri avi, i nostri nonni, siamo noi. Questa chiesa è Marcellise.

BIBLIOGRAFIA

ROBERTO ALLORO, *La fabbrica della nuova chiesa parrocchiale di Marcellise (sec. XIX). Trascrizione del registro intitolato: Attività e passività della fabbrica della parrocchia sino anno 1825. Amministrazione riguardante la fabbrica della nuova chiesa parrocchiale di Marcellise*, Verona 1996 (scaricabile in forma integrale all'indirizzo <http://www.sanmartinoba.it/RobertoAlloroQuaderno1.pdf>, ultima consultazione 17 gennaio 2010).

ROBERTO ALLORO, *La chiesa della Cattedra di San Pietro in Antiochia di Marcellise nelle memorie dei suoi parroci (1687-1813). Trascrizione del registro intitolato: 1687 Memorie de Legati et altro della Venerabile Chiesa Parochiale di San Pietro di Marcellise*, Verona 1997 (scaricabile in forma integrale all'indirizzo <http://www.sanmartinoba.it/RobertoAlloroQuaderno2.pdf>, ultima consultazione 17 gennaio 2010)

ROBERTO ALLORO, *La causa per la proprietà dei quadri di Girolamo Dai Libri e Francesco Morone nella Chiesa Parrocchiale di Marcellise. Trascrizione del ms. n° 3307 della Biblioteca Civica di Verona intitolato: Fabbriceria di Marcellise contro Dal Pozzo*, Verona 1998 (scaricabile in forma integrale all'indirizzo <http://www.sanmartinoba.it/RobertoAlloroQuaderno3.pdf>, ultima consultazione 17 gennaio 2010)

ROBERTA PATRIZIA ALLORO, *Giovanni Battista Caliarì (1802-1850) pittore veronese. Cenni biografici inediti e primo catalogo delle opere sacre*, tesi di laurea, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Lettere e Filosofia, rel. prof. Loredana Olivato, a.a. 2002-2003.

ROBERTO ALLORO, Schede storico-artistiche pubblicate in «Qui San Martino. Bollettino delle parrocchie di San Martino Vescovo, Cristo Risorto e Marcellise», a. 28, n. 209, giugno 2005 (*San Giovanni Evangelista e san Benedetto*); 210, ottobre 2005 (*Santa Caterina d'Alessandria e santa Maria Maddalena*); 211, novembre 2005 (*I profeti Daniele e Isaia*); 212, dicembre 2005 (*Natività*) (consultabili all'indirizzo <http://www.sanmartinoba.it/SMBAPaese.htm>, ultima consultazione 17 gennaio 2010)

ROBERTO ALLORO, ROBERTA PATRIZIA ALLORO, *Il ciclo cinque-ottocentesco della Storia della Salvezza*, in «Qui San Martino. Bollettino delle parrocchie di San Martino Vescovo, Cristo Risorto e Marcellise», a. 30, n. 221, giugno 2007, p. 18-19; n. 222, ottobre 2007, p. 19-20; n. 223, novembre 2007, p. 14-15; n. 224, dicembre 2007, p. 14-15 (consultabili all'indirizzo <http://www.sanmartinoba.it/SMBAPaese.htm>, ultima consultazione 17 gennaio 2010)

Documentazione
fotografica

UNIONE PASTORALE DELLE PARROCCHIE DI SAN MARTINO VESCOVO,
CRISTO RISORTO, MARCELLISE E MAMBROTTA

SEICENTO ANNI

Una storia sulla chiesa e sulla gente di Marcellise raccontata in occasione del ritorno dei quadri di Girolamo Dai Libri e Francesco Morone dalla mostra "Per Girolamo Dai Libri pittore e miniatore del Rinascimento veronese" (Museo di Castelvecchio, 12 luglio 2008 - 15 febbraio 2009)



con
ISABELLA DANZI
TOMMASO DE BERTI
ROBERTO ALLORO

organo
SERGIO GRANDI

testi di
GIORGIO ALDEGHERI
ROBERTO ALLORO

regia
TOMMASO DE BERTI

immagini
CATERINA COMPRI

service audio e luci
NICOLÒ MARINELLI
www.nicolomarinelli.it

riprese
ANDREA TIBERTO

coordinamento tecnico
ATTILIO GIUSEPPE SCOLARI

SABATO 14 MARZO 2009

ORE 21

Marcellise di San Martino Buon Albergo

Chiesa della Cattedra

di San Pietro in Antiochia

Ingresso libero

Locandina dello spettacolo-racconto "Seicento Anni"



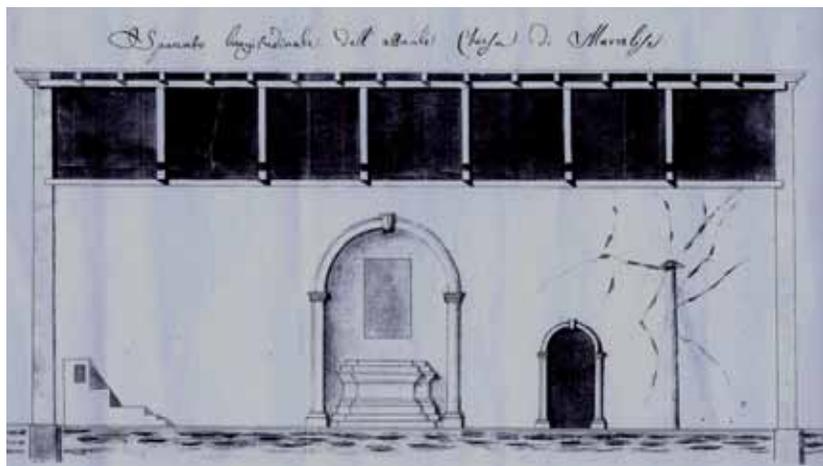
La facciata



Il fianco est



L'epigrafe del legato di Lavagnio



Archivio parrocchiale, Sezione longitudinale della chiesa prima del rifacimento del 1819-1825



Leonardo Manzati, Incisione raffigurante l'erigenda chiesa di Marcellise (1819 c.), coll. privata



Cimitero di Marcellise, lastra tombale di don Giacomo Dal Palù



Francesco Morone, San Giovanni Evangelista e san Benedetto



Girolamo Dai Libri, Santa Caterina d'Alessandria e santa Maria Maddalena



Francesco Morone, I profeti Daniele e Isaia



Girolamo Dai Libri, Natività



Giovanni Battista Calviari, Santa Lucia e santa Apollonia



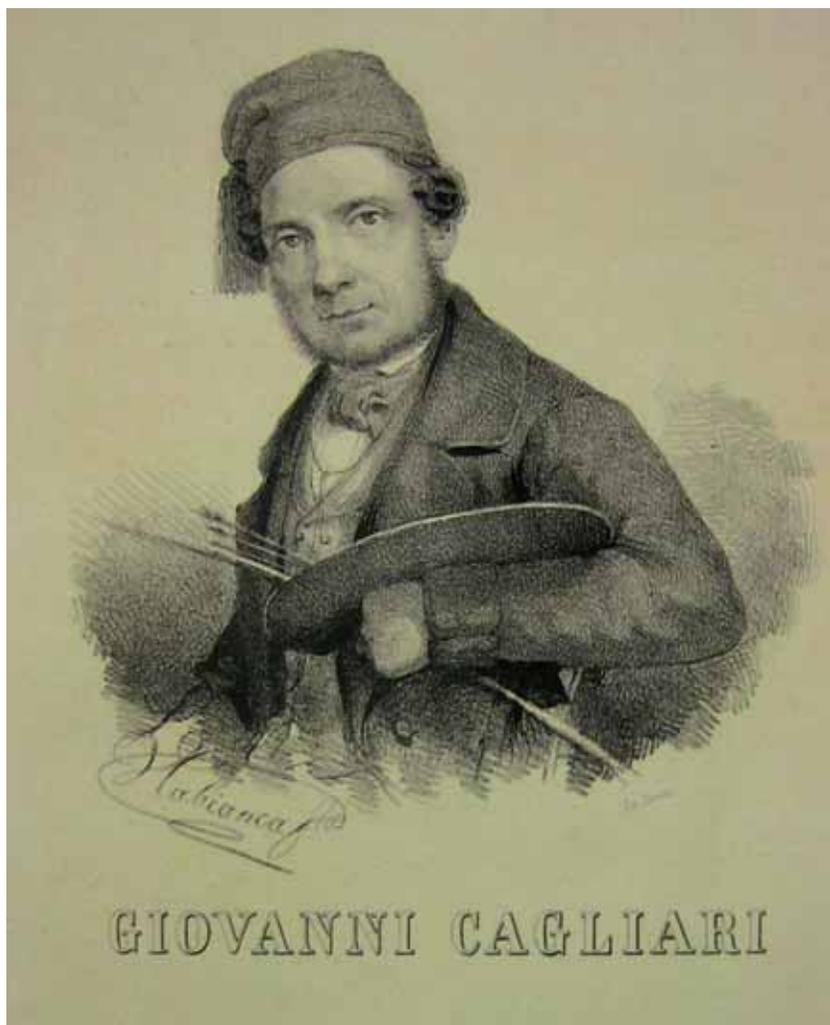
Giovanni Battista Caliari, I profeti Ezechiele e Geremia



Giovanni Battista Caliari, Visitazione di Maria alla cugina Elisabetta



Giovanni Battista Caliari, San Lorenzo Giustiniani e san Zeno



Vincenzo Cabianca, Ritratto di Giovanni Battista Calviari



Cartolina degli inizi del XX secolo, coll. privata



Anni Novanta del XX secolo:
lavori di restauro del campanile



Interno della chiesa: controfacciata



Interno della chiesa: parete est



Interno della chiesa: arco trionfale



Interno della chiesa: parete ovest



Interno della chiesa: panoramica dal pulpito

